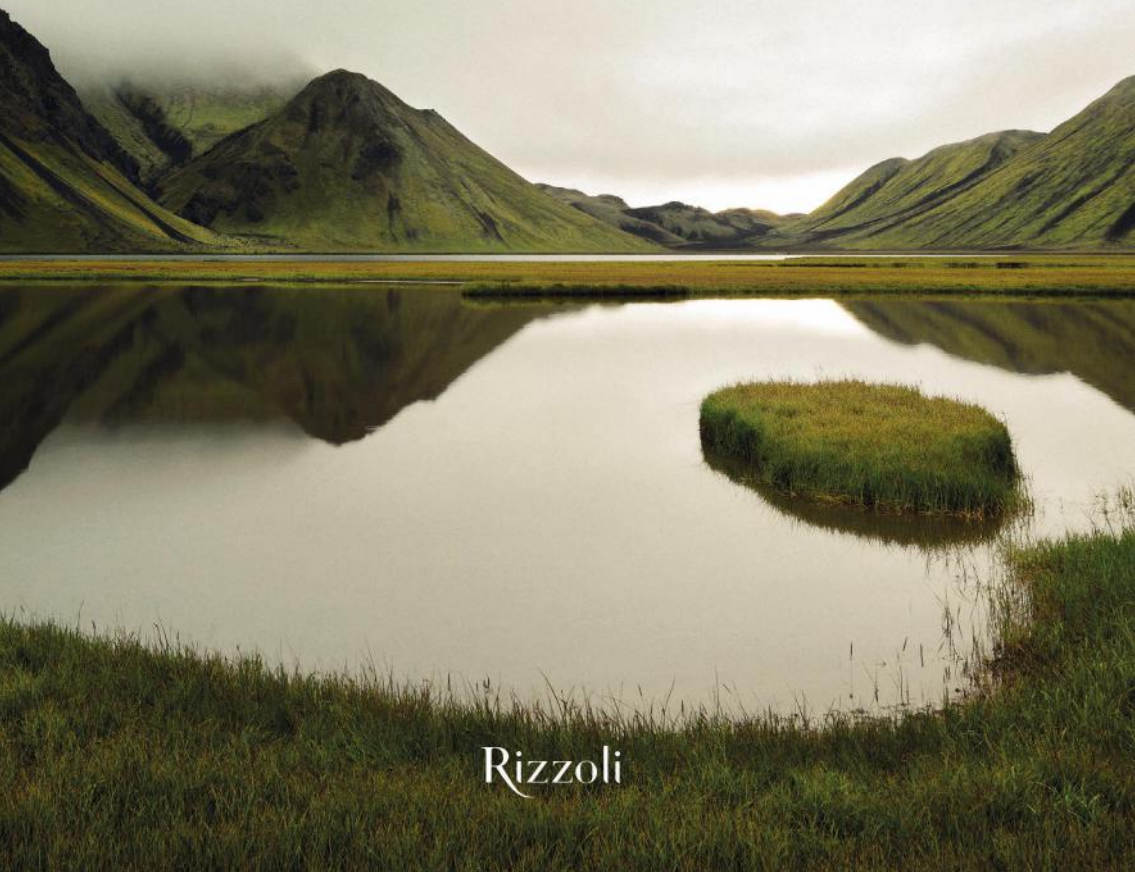


**VITTORINO
ANDREOLI**
**IL SILENZIO
DELLE PIETRE**



Rizzoli

Vittorino Andreoli

Il silenzio delle pietre

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09898-4

Prima edizione: gennaio 2018

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Il silenzio delle pietre

Inverkirkaig, terra di uccelli marini

Che i tempi fossero cambiati rapidamente se n'era accorto eccome, anzi, era rimasto sconvolto nel trovarsi di fronte alla necessità di mutare abitudini adeguandosi a un quadro di riferimento sociale insolito, non certo per scegliere nuove forme dell'inutile, ma semplicemente per sopravvivere. Alcune volte aveva addirittura la sensazione di trovarsi in un mondo in cui non fosse più possibile vivere.

Aveva pensato che il fenomeno fosse limitato alle grandi città e alle metropoli dove da tempo si accumulavano assurdità che gli suscitavano una paura incontrollata, poiché non aveva un nemico preciso da affrontare, ma un nulla che tuttavia metteva in pericolo l'esistenza. Si respirava nell'aria, si vedeva nello sguardo torvo e folle di chi gli passava accanto per strada, gente armata che teneva la pistola pronta a sparare come un bambino impugna un fucile di legno per giocare.

Ritenne che l'unica soluzione fosse andarsene ed entrare in una parentesi, temporanea s'intende, che sperava utile almeno per capire come affrontare la situazione e quali rimedi applicare.

Del resto non poteva contare sui suggerimenti o sull'esempio di qualche persona insigne, o almeno credibile, poiché le autorità non esistevano più, erano ormai ridotte a pure con-

venzioni, a espressioni di un potere a cui non solo nessuno ubbidiva, ma considerate superflue e persino ridicole.

Meglio prendere atto che l'autorità era semplicemente passata di moda, come un capo di abbigliamento non indossato più da nessuno, così negletto da far sembrare demenziale l'idea di produrlo ancora per poi esporlo nelle vetrine dei negozi. L'autorità non aveva alcun senso, quasi non ci fosse più e non la si dovesse difendere, e nemmeno sostituire.

Se voleva prendere delle decisioni importanti, lo doveva dunque fare da solo, ma in quella situazione non era facile, poiché gli mancavano punti di riferimento sicuri. E infatti, dopo aver stabilito quale strada percorrere, gli veniva subito voglia di cambiare. Insomma, era chiaro che l'autorità aveva un serio problema di sopravvivenza.

Si trattava in fondo di un tema classico per gli antropologi, che avevano studiato le cosiddette popolazioni primitive che vivevano dedicandosi alla raccolta di prodotti della natura. Erano passati poi alle società fondate sulla caccia e sulla pastorizia, per arrivare quindi a quelle basate sull'agricoltura intensiva, dunque stanziali. Giunti all'analisi della società tecnologica del benessere, erano stati costretti a sviluppare il concetto di qualità della vita: a contare non era infatti più la sopravvivenza, ma il vivere bene, sempre meglio e raggiungere la felicità.

A quel punto, tutto d'un tratto si era affacciata la crisi delle città, e ci si era accorti che gli uomini in aggregazione intensa si comportavano come i ratti in gabbia per cui, raggiunto un certo livello demografico, i nuovi nati venivano letteralmente ammazzati. Le città erano non solo sovrappollate – un insieme non strutturato di persone di diversa origine e di differenti colori, con mentalità contrapposte – ma continuavano a crescere, come se si stesse accumulando

della spazzatura in maniera incontrollata. Era nato l'uomo da buttare.

Insomma, era decisamente meglio partire e raggiungere un luogo agli antipodi dalle città. Poteva esserne uno migliore della Scozia per realizzare questo progetto? Per essere maggiormente precisi, la parte più a nord, il Sutherland, che aveva un'espansione territoriale enorme su cui vivevano soltanto tredicimila abitanti, dunque in pratica vuota. Aveva anche il pregio di essere meravigliosa per la sua posizione tra il mare del Nord e l'Atlantico, e di offrire coste disegnate da baie stupende e, all'interno, montagne capaci di regalare quel senso di pace e di naturalità che è l'antitesi appunto delle città, in cui di naturale non c'era ormai più nulla.

Si insediò in una piccola casa sulla riva di una baia straordinaria il cui aspetto cambiava con il ritmo dell'alta e della bassa marea e dove l'uomo semplicemente non esisteva.

Non lontano da lì, viveva una vecchia di ottant'anni, questa era la sua età, e possedeva delle pecore che pascolavano su un terreno ereditato dai suoi antenati che avevano fatto la stessa vita. Certo le pecore non possono impugnare una pistola e spararti, ma continuano in maniera indefessa a brucare l'erba. Nessuno crede che lo facciano per fame, brucano per dovere, un dovere di natura e non di civiltà, per produrre lana, per generare agnelli e alla fine crepare dando carne. La vecchia viveva su queste trasformazioni naturali.

Da dove aveva messo su casa, egli la vedeva, talora curva a colloquio con una delle sue pecore, e, se osservava meglio con il binocolo, spesso davanti alla porta di casa ne notava alcune che la aspettavano per qualche bisogno o magari soltanto per un saluto.

In quella solitudine, egli poteva con distacco pensare alla vita di città, dove chiaramente era radicata la sua storia. Aveva qualche proprietà che sapeva di non poter abbandonare, era infatti altissimo il rischio che qualcuno se ne appropriasse, di certo non andando da un notaio pagandone il prezzo di mercato, ma semplicemente entrandoci. A quel punto non ci sarebbe stato verso di cacciarlo via o di farsi pagare la pigione, se si trattava di un appartamento, o almeno di ottenere la metà del raccolto se invece era un terreno agricolo.

In città c'erano anche i suoi interessi culturali, sapeva dove trovare un libro da leggere, aveva i telefoni per chiamare qualcuno che non solo gli rispondeva ma gli si mostrava persino amico.

Non si deve pensare che si fosse stabilito un clima da giungla dove ammazzare fosse ormai un'abitudine all'ordine del giorno, semplicemente mancavano le regole, non si poteva programmare assolutamente nulla, non esisteva la distinzione tra bene e male e quindi chiunque faceva ciò che gli appariva, in quel momento, utile.

Era possibile incontrare qualcuno che a una domanda rispondeva gentilmente, magari durante la conversazione si scoprivano interessi comuni, e allora si decideva di entrare in un caffè con l'idea di raccontare le proprie idee e di ascoltare quelle altrui, ma alla prima obiezione sgradita quello poteva tirare fuori la pistola e freddarti. Non amava le obiezioni e le riteneva segni di inimicizia, estranee alla dialettica del sapere. E in un amen si finiva dentro una tomba, cosa che a lui sarebbe dispiaciuta, perché voleva vivere.

Se questo era il clima della città perché non rimanere per sempre in Scozia? Lì non correva il pericolo di incontrare uomini e donne, lo abbiamo detto, ma se ne avesse sentito la mancanza, gli sarebbe bastato percorrere cinque-sei

chilometri e sarebbe arrivato al villaggio, che contava cinquecentosessanta abitanti. Una concentrazione lontana dalla gabbia sovraffollata che faceva semmai pensare al ratto rimasto solo, che soffre di malinconia poiché vorrebbe raccontare qualcosa di sé e magari fare l'amore con una ratta, di quelle matte che ti fanno impazzire. Anche se il problema nel Sutherland non poteva essere l'amore, nemmeno la passione o le discussioni di tipo intellettuale, ma quello del semplice campare.

Non era giovanissimo, la statistica gli aveva assegnato ancora qualche decennio da vivere, almeno stando all'aspettativa di vita. In una società di quel tipo, dove conta il singolo e quello che vuole fare e che di fatto compie, non si tiene in grande considerazione il Padreterno, anzi lo si manda a quel santo paese, ritenendolo responsabile della situazione invivibile delle città.

In Scozia la sua solitudine non era totale, poiché nella baia c'erano gabbiani di ogni sorta, da quello bianco a quello più grande con il mantello nero, c'erano gli aironi e i cacciatori di ostriche o *oystercatcher*. Una meraviglia di viventi che non avevano nemmeno un legame di parentela con l'uomo. E l'uomo del resto qui non c'era.

Il mare e la montagna variavano di aspetto, assumevano colori straordinari a seconda dell'ora della giornata, meglio di tante signore che cambiano continuamente mise, illudendosi di rianimare una bellezza sepolta e putrefatta. E poi c'erano fiori e piante spontanei bellissimi, non quelli soffocati, se non addirittura impiccati delle città. Dappertutto poteva vedere tappeti di erica, gli iris gialli, cespugli di fucsia, di nocchie. Un mondo colorato impensabile nelle metropoli.